

IL CONTATTO ANGLO-ITALIANO E I RIFLESSI NEL LESSICO E NEI PROCESSI DI «FORMAZIONE DELLE PAROLE»

Raffaella Bombi

doi: 10.7359/728-2015-bomb

1. PREMESSA

L'impatto dell'anglicismo nelle tradizioni linguistiche contemporanee e, in particolare, nell'italiano si riflette non soltanto nell'arricchimento e rinnovamento del patrimonio lessicale di una lingua ma anche nei processi di riorganizzazione strutturali in atto nell'italiano contemporaneo.

Vorrei proporre in una prima parte del lavoro una serie di riflessioni su un tema che continua a suscitare interesse nel campo degli studi sulle interferenze linguistiche ovvero quello dell'atteggiamento nei confronti dell'ingresso di anglicismi in italiano spesso sentiti come elementi estranei al patrimonio lessicale e sulla cui accettabilità o meno ancora oggi si interrogano linguisti ma anche intellettuali e giornalisti.

Posto che l'italiano è una lingua «in movimento», esposta cioè a un sempre più dinamico processo di rinnovamento linguistico a vari livelli di analisi¹, in una prima parte del lavoro l'attenzione si concentrerà sui tratti lessicali entrati nell'italiano contemporaneo e sul tema ancora oggi sentito della sostituzione o meno dell'anglicismo.

Nella seconda parte verranno analizzati alcuni processi di «formazione delle parole» che accompagnano e scandiscono la neologia esogena anche

¹ Sabatini afferma che l'italiano è coinvolto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso in una «tempesta delle lingue»; cf. F. Sabatini, *L'italiano nella tempesta delle lingue*, Lectio magistralis, Roma, Università di Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, 26 ottobre 2007, <http://www.unige.ch/lettres/roman/italien/Articles/FrancescoSabatiniLectiomagistralis.pdf>.

come effetto della globalizzazione linguistica contemporanea favorita dall'angloamericano a conferma che, attraverso una reiterata serie di calchi e prestiti linguistici o la ricorrenza seriale di un tratto in una o più formazioni alloglotte, è possibile incidere sulle risorse morfologiche della lingua replica: la ricezione cioè di determinate unità lessicali può tradursi nella mutua-zione di innovativi *patterns*. In particolare tratteremo il caso del *blend*, processo di *word-formation* che acquista sempre maggiore visibilità nell'italiano contemporaneo per concludere con qualche veloce incursione nella sintassi.

2. ALTERNA FORTUNA DEGLI ANGLICISMI TRA RICEZIONE E PROPOSTE SOSTITUTIVE

Un tratto distintivo delle dinamiche a livello lessicale è quello della maggiore apertura verso la accettazione di forestierismi i quali, spesso attraverso le lingue speciali, entrano e contribuiscono al rinnovamento espressivo e strutturale della lingua italiana. Le parole nuove possono essere frutto di espansione di risorse endogene ed essere create secondo i tradizionali procedimenti di «formazione delle parole» oppure possono essere formazioni esogene che, in quanto tali, si prestano ad essere analizzate con gli strumenti e le categorie della «linguistica del contatto». In questa sede ci occuperemo di neologia esogena che si configura sotto forma di prestiti e calchi linguistici, secondo il metalinguaggio dell'interlinguistica ormai consolidato in questo campo di studi da Roberto Gusmani. Si tratta cioè di una delle due possibili strategie di cui parla con chiarezza esemplare Gusmani allorché osserva nei *Saggi sull'interferenza linguistica* che, per venire incontro alle sempre nuove esigenze comunicative,

ogni lingua (e questo vale sia per le lingue dei singoli che per quelle interindividuali) ha a sua disposizione due mezzi: l'innovazione autonoma che si riallaccia più o meno direttamente al patrimonio della stessa lingua o quella che trae spunto da un modello alloglotto. La via di volta in volta scelta è determinata da un complesso di fattori variabili che potranno essere messi a fuoco solo caso per caso: quello che importa sottolineare è che tra questi due tipi d'innovazione non c'è reale contrapposizione di natura [...]. (Gusmani 1986, 14)

e ancora

identici sono anche gli stimoli che inducono l'individuo a compiere l'uno o l'altro tipo di innovazione; la necessità di trovare una contropartita linguistica alle sempre nuove esperienze e l'esigenza di adeguare i mezzi offerti dalla lin-

gua ai particolari bisogni espressivi, per cui il parlante tende a preferire le forme che ai suoi occhi godono di maggior prestigio e sono comunque ritenute più confacenti. (Gusmani 1986, 13)

Attualmente cioè tra le due sollecitazioni determinate dalla presenza di neologia endogena ed esogena, negli ultimi decenni si è imposto all'attenzione l'ingresso di un crescente numero di forme allogene.

Fatti d'ordine sociale, economico e culturale, innovazioni scientifiche e tecnologiche, eventi politici, conflitti interni e internazionali si traducono nella parallela creazione e diffusione di parole nuove che si addensano attorno a questi fatti salienti. Le lingue pertanto si alimentano di blocchi terminologici di origine esogena che concorrono a formare un sistema multiforme, stratificato e non coeso di voci, alcune delle quali sono occasionalismi destinati ad uscire dall'uso, mentre altre, con il tempo, si diffondono e si istituzionalizzano.

Il tema della ricezione dei forestierismi nella lingua italiana e, in particolare degli anglicismi, ha da tempo attirato la attenzione di linguisti. Non è facile riassumere il ricco dibattito che cronologicamente si estende in un arco di tempo ampio con posizioni e atteggiamenti a volte anche diversi. Dalla formazione dello Stato unitario ad oggi, anche le prese di posizione più recenti vedono fronteggiarsi due «scuole di pensiero».

Da una parte è noto che la presenza di parole straniere nella lingua italiana sia stata considerata per lungo tempo (e forse ancora oggi visto i dibattiti che, anche a livello divulgativo, sollevano i termini inglesi che entrano in italiano) come un fattore di contaminazione o di «corruzione» della lingua a partire, ad esempio, dal *Lessico della corrotta italianità* di Fanfani e Arlia del 1877 per arrivare alla xenofobia del «ventennio» di cui è espressione il *Barbaro dominio* di Paolo Monelli del 1933, senza dimenticare le edizioni del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini e le posizioni della Commissione «per l'italianità della lingua» dell'Accademia d'Italia che si occupò della lingua italiana dal 1929 al 1943 impegnandosi sul tema della neologia e dei forestierismi in italiano (Raffaelli 2006, 91-104). Posizioni più equilibrate furono quelle di Bruno Migliorini che si fece carico di distinguere il *purismo* «tradizionale» orientato a «eliminare sia i forestierismi che i neologismi» sforzandosi di «esprimere qualsiasi nozione, anche novissima, con parole del lessico tradizionale» dal *neopurismo* che «comincia a domandarsi, più o meno nitidamente: questa nozione, che il lessico di tal lingua esprime con la tal parola, ha già nel lessico italiano un'espressione che le corrisponde; o merita che le si dia?» (Migliorini 1990, 100).

Ancora oggi la presenza dei prestiti linguistici determina non di rado atteggiamenti di rigetto puristico ingenerando attese di sostituzione con elementi indigeni. Accanto a interventi di giornalisti o di saggisti si colloca, su un piano di più consapevole attenzione, la reattività di linguisti quali Arrigo Castellani che nel noto articolo del 1987 sul tema del *morbus anglicus* se da una parte interveniva sulla plausibilità della accettazione di parole straniere qualora effettivamente rispondessero a un bisogno reale, dall'altra osservava che i prestiti devono essere «subordinati al sistema che li accoglie, debbono trasformarsi secondo le leggi di quel sistema» e pertanto «queste parole si dovrebbero insieme adottare e adattare» (Castellani 1987, 140-141). Ma basta scorrere l'esemplificazione fornita da Castellani per capire come siano stati in realtà i parlanti a regolare gli usi e il possibile successo e istituzionalizzazione di quegli anglicismi che designano nuove entità ed esperienze extralinguistiche. Tra le proposte sostitutive presentate da Castellani sono ben note quelle di «*intrèdima* (composto di *èdima* 'settimana', che è dell'italiano antico e vive ancora in qualche luogo della Toscana) al posto di *week-end* [...]; *fubbia* (*fumo* + *nebbia*) al posto di *smog* (*smoke* + *fog*) o *velopàttino* al posto di *windsurf*» (Castellani 1987, 142).

Non mancano difformità di approccio sul tema del tradurre o non tradurre gli anglicismi. Sgroi, ad esempio, dopo aver affermato che «la permeabilità alle altre lingue e culture è peraltro indizio di buona 'salute semiotica'», precisa che i forestierismi «vengono variamente «metabolizzati» (come calchi e adattamenti fonologici e grafici) nel corso del tempo, secondo le necessità dei parlanti al punto da «non essere più immediatamente riconosciuti come tali se non dai glottologi» (Sgroi 2010, 285).

Su questo tema è più volte ritornato Tullio De Mauro con posizioni equilibrate e pienamente condivisibili. In un contributo dal titolo *Gli anglicismi? No problem, my dear*, premesso che «l'ultima parola spetta ai parlanti» e che «è ovvio che nuovi termini tecnici e nuove accezioni nascano in inglese», osserva che «in generale nelle sedi più qualificate gli anglicismi cedono il passo a parole italiane equivalenti, se e dove ci sono».

Senza entrare nel tema controverso della ipotizzata «perdita di qualità» della lingua italiana legata alla pervasività degli angloamericanismi, vorrei piuttosto orientare l'attenzione sulla non totale implausibilità di alcune innovazioni malgrado, in alcuni casi, siano state proposte formule sostitutive apparentemente in grado di fornire una risposta alle preoccupazioni puristiche che si manifestano nei confronti di tali apporti esogeni. In realtà, se indaghiamo attentamente le ragioni che presiedono all'interferenza lessicale, il ricorso ai prestiti si può motivare, in svariati casi, o con la loro maggiore incisività definitoria nel caratterizzare i referenti nuovi che di volta in

volta entrano in gioco o con la maggiore forza evocativa e carica semantica delle forme alloglotte rispetto al termine indigeno proposto come sostituto (su questo tema mi permetto di rinviare a Bombi 2013, 69-83, e 2014, 31-44) o con quell'«alone magico» che circonda le parole straniere.

Tra i numerosi casi che si prestano alla riflessione sul tema della sostituzione o meno degli anglicismi, segnalo il caso del prestito *grooming*, termine giuridico che indica «of a paedophile: to be friend or influence (a child), now esp. via the Internet, in preparation for future sexual abuse» (*Oedol*, s.v.). La Crusca osserva che, come è già avvenuto per *stalking*, «la funzione di indirizzo legislativo svolta dall'Unione Europea ha certamente contribuito alla diffusione del termine *grooming* nel nostro ordinamento per indicare ogni forma di adescamento di minori attraverso la rete e, come accade spesso la forma inglese è percepita come più sintetica ed efficace del termine *adescamento* usato dalla nostra legislazione, il quale necessita delle specificazioni inerenti alla vittima (*di minore*) e al mezzo (*in rete*)»². Quindi anche se un sostituto italiano sarebbe preferibile, il prestito conosce tuttavia grande diffusione.

Menzioniamo ancora *resilienza* che, nel linguaggio giornalistico, ha sviluppato il valore di «idoneità di una persona ad affrontare le avversità e a superarle» (cf. Zingarelli 2015, s.v., e *Gradit*, che si limita a riportare il valore tecnico dal 1957). Dal punto di vista tipologico si tratta di un prestito adattato dell'inglese *resilience* registrato nell'*Oedol* (s.v.) in riferimento a «the quality or fact of being able to recover quickly or easily from, or resist being affected by, a misfortune, shock, illness, etc.; robustness; adaptability». La voce, accompagnata in un primo tempo dalla perifrasi esplicativa, oggi è acclimatata nell'uso a conferma anche della sua non facile sostituzione con un termine indigeno corrispondente in grado di ricoprire esattamente quella nuova sfera concettuale. Riporto alcuni esempi tratti dalla stampa giornalistica quotidiana:

Oggi la si chiama «resilienza», una volta la si chiamava «forza d' animo» [...]. Quella forza che riconosciamo al fondo di ogni decisione quando, dopo aver analizzato tutti i pro e i contro che le argomentazioni razionali dispiegano, si decide, perché in una scelta piuttosto che in un' altra ci si sente a casa [...]. (*la Repubblica*, 24 febbraio 2003)

«Resilienza» in italiano è la capacità degli oggetti di resistere a un urto. Ma in questi giorni è la parola che spiega la forza e l' orgoglio dei londinesi di

² Cf. <http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/grooming-chiamiamolo-adescamento-minori-rete> [15 ottobre 2014].

fronte alla tragedia. «Rendo omaggio allo stoicismo e allo spirito di resilienza dei londinesi», ha detto il primo ministro Tony Blair. (*la Repubblica*, 10 luglio 2005)

Se poi ci spostiamo nel mondo dei *social* (tangenzialmente ricordo che è un prestito decurtato che ormai pare erodere terreno alla replica più fedele *social network*), un anglicismo di successo è il prestito *selfie*. Non siamo di fronte, come sembra a prima vista, a un prestito «di lusso», per il quale esisterebbe già un traduttore italiano. *Selfie* infatti non è sinonimo di *autoscatto* in nessuno dei suoi due sensi di «dispositivo per far scattare con ritardo una macchina fotografica» e di «fotografia in cui chi scatta è anche il soggetto». Siamo altresì in presenza di un prestito di necessità in quanto *selfie* indica una fotografia scattata a sé stessi con l'ausilio di uno *smartphone* e prevalentemente destinata a essere condivisa sui *social network*. Non è un caso, infatti, che la pratica del *selfie* abbia avuto un boom di diffusione in contemporanea con l'introduzione della telecamera frontale negli *smartphone*.

Le polirematiche *carta intelligente*, *città intelligenti*, *droghe intelligenti* (o *furbe*), pur presenti nel linguaggio giornalistico, reggono a «fatica» il confronto con i corrispondenti prestiti fedeli *smart card*, *smart cities* e *smart drugs*, che continuano anche a catalizzare altri sintagmi con aggettivo *smart* quali, ad esempio, *smart pills* («pillole adattabili alle esigenze cliniche del paziente»), *smart watch* (con accanto la resa *orologio intelligente* e *Iwatch*) e *smarthome* (le voci sono tutte tratte da *Corriereconomia*, 8 settembre 2014).

L'intensificazione esponenziale delle terminologie legate al campo semantico della finanza e dell'economia ha influenzato il nostro sistema lessicale generando una cospicua produzione neologica; la lingua speciale della crisi economico-finanziaria e, più in generale, la lingua della politica sono diventate oggi il banco di prova di questi processi neologici. Tra i numerosi prestiti ormai acclimatati segnalo *spending review* documentato anche nella variante decurtata *spending* («Euro-sprechi. Renzi: spending necessaria anche in Europa», *Il Messaggero*, 7 aprile 2014), sempre più utilizzato nel parlato e scritto giornalistico e produttivo di formazioni quali *airport review* «che porterà al potenziamento degli scali con più traffico e a una serie di tagli per quelli poco utilizzati» (*Corriere della Sera*, 12 agosto 2012). Il prestito fedele e quello decurtato paiono non lasciare troppo spazio al calco sintagmatico imperfetto *revisione della spesa* che, pur presente nel linguaggio giornalistico odierno, non riesce a erodere lo spazio che si è guadagnato l'anglicismo fedele. Il prestito merita interesse anche per l'integrazione fonologica progressiva che si concretizza nell'affiancare e alternare, nel par-

lato giornalistico, tre diverse realizzazioni riferite, in particolare, al termine *review*. Ho potuto constatare infatti che accanto alla resa fedele al modello alloglotto siano diffuse sia una pronuncia con ritrazione «nobilitante» (cf. /'revju/) sia una pronuncia iperanglicizzante, sempre con metatonia sulla sillaba radicale, con pronuncia /i/ del fono vocalico iniziale (cf. /'rivju/).

Sono numerosi gli anglicismi fedeli che si stanno ritagliando spazi anche nella comunicazione istituzionale italiana tra cui *sharing economy* «l'economia della condivisione basata su Internet» e *accountability* rispetto al quale, sottolinea De Mauro, sono state avanzate varie proposte sostitutive tra cui

responsabilità, attendibilità, controllo, responsabilizzazione. Altri pensa a *rendicontabilità*. Potere e dovere rendere puntuale conto del bilancio e, in generale, della correttezza ed efficacia degli atti: cosa difficile, ma concetto chiaro, che però in molte lingue sembra ben reso solo dalla parola inglese. (De Mauro 2006a, s.v.)

E su *compliance*, che pare ormai istituzionalizzarsi in italiano, sempre De Mauro si era soffermato segnalando che, accanto al valore tecnico della lingua della medicina di «adesione alle prescrizioni terapeutiche», si trova oggi quello economico allorché Mario Draghi lo utilizza per indicare

il conformarsi di un istituto di credito, d'una banca alle normative generali e a quelle di autoregolamentazione. Spesso l'ABI usa come sostituto *conformità*. Parola più chiara a un italiano. Ma con una sfumatura perduta: il carattere processuale, di progressivo conformarsi, cui meglio allude, in inglese *compliance*. (De Mauro 2006a, 22-23)

Non passa ormai giorno senza che sulle pagine dei quotidiani e nel parlato dei telegiornali non ci si imbatta in enunciati scanditi da tecnicismi alloglotti che suscitano l'attenzione non solo del locutore, sempre più coinvolto nelle vicende legate alla vita politica, finanziaria ed economica dell'Italia, ma anche del linguista attento alle dinamiche evolutive della lingua italiana.

Appare ormai assodato che l'anglicismo *default* sia da considerarsi un prestito di «prestigio» in quanto si inserisce in una casella già «occupata» dal termine patrimoniale *fallimento* (Bombi 2012, 53-72) al quale però è preferito per l'assenza delle connotazioni «negative» proprie della voce italiana. Trova quindi conferma il principio secondo cui

il successo che i termini d'origine straniera hanno come sostituti eufemistici di designazioni di oggetti e azioni per un verso o per l'altro imbarazzanti, si spiega bene col loro carattere «neutro» e scarsamente evocativo. (Gusmani 1986, 132)

L'acclimatamento di *default* in italiano è confermato dalla sua ormai quasi costante presenza e fortuna giornalistica:

Argentina verso un default da 29 miliardi. (*Il Sole 24 ore*, 12 agosto 2014)

Diversa è la motivazione del successo del tecnicismo *asset*, prestito di «necessità» non facilmente sostituibile da un termine patrimoniale per la polisemia che lo rende adatto a trovare impiego, anche al di là del lessico specialistico, in riferimento a un bene/valore relegando forse in uno spazio ristretto quello che è stato proposto come calco concettuale (potrebbe rientrare nelle traduzioni approssimative di Gusmani) *cespite* (proprio della terminologia giuridica, finanziaria e commerciale per indicare «fonte, sorgente (di reddito, di entrata, di guadagno): c. ereditario»³).

Richiamo poi l'attenzione su *title*, un tecnicismo proprio della comunicazione web, che tipologicamente è decurtazione del prestito *tag title*. Il termine ricopre un'area semantica specialistica non sovrapponibile con la parola patrimoniale *titolo*: con *title* si intende, infatti, il titolo specifico della pagina web posizionato in alto a sinistra e contenente una serie di parole chiavi presenti nel *titolo* del documento. La specifica funzione del *title* al fine della reperibilità del documento rende questo anglicismo non facilmente sostituibile con la possibile resa *titolo* in quanto i due termini ricoprono ambiti semantici differenti e specifici.

E così le proposte sostitutive di Gualdo di *fusopatia* per *jetlag*, di *esca* per *cookie* e di *appuntamento lampo*, che è il calco sintagmatico di *speed date*, paiono non essere in grado di vincere sulla forza comunicativa dell'anglicismo *tout court* (cf. Giovanardi - Gualdo - Coco 2008)⁴. La scelta degli anglicismi fedeli non è però dovuta, a mio avviso, a quel banale snobismo linguistico, ma alla maggiore chiarezza definitoria e alla brevità che rendono ardua la loro sostituzione con termini indigeni in grado di ricoprire queste nuove aree referenziali. In tutti questi casi non si può non essere d'accordo con Arcangeli (2009) che ribadisce la necessità di valutare «il problema dell'esattezza, della specializzazione, della ramificazione – formale o semantica – dell'originale, che in molti casi il traduttore italiano non può, non riesce in nessun caso a risolvere»; inoltre la disponibilità immediata del prestito, la sua carica espressiva e, in molti casi la maggior precisione definitoria dell'anglicismo, possono rendere difficile una sua sostituzione con un elemento patrimoniale.

³ Cf. <http://www.treccani.it/>, s.v. *asset* [20 settembre 2014].

⁴ Si rinvia a R. Gualdo, *Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/gualdo.html [4 ottobre 2014].

3. PROCESSI DI «FORMAZIONE DELLE PAROLE»

È opinione comune che gli effetti sul lessico di una lingua replica da parte dei fenomeni di interferenza linguistica vadano considerati banali ovvero strutturalmente non rilevanti e meno mercati. Ma, come osserva Thomason,

the effects of deliberate changes are not always trivial [...]. Speakers' deliberate choices can affect a language's structure significantly. (Thomason 2007, 44 e 58)

Come conseguenza dei processi interlinguistici si può infatti assistere non soltanto alla riconfigurazione dell'assetto complessivo del lessico ma alla estrapolazione produttiva di nuovi tratti e di nuove regole e

a lungo andare, anche l'interferenza lessicale è suscettibile di produrre modifiche formali e funzionali a livello sistemico incuneandosi nelle aree di instabilità del sistema e funzionando come energia esterna catalizzatrice di mutamento. (Orioles 2014, 166-167)

Ad esempio, è decisamente la «formazione delle parole» il terreno elettivo di attrazione di nuovi *patterns* che vanno ad arricchire le risorse patrimoniali di una lingua. Spesso infatti la neologia esogena assume non solo la caratteristica di singole unità lessicali mutate da modelli alloglotti ma di neoformazioni che presentano innovativi procedimenti di *word-formation*. E pertanto l'ingresso di una pluralità di prestiti o anche di calchi accomunati dalla medesima struttura non manca di produrre riflessi sistemici. Nel momento in cui il parlante prende a prestito una determinata unità lessicale provvista di una particolare struttura morfologica può venire mutuato dalla lingua modello l'intero procedimento morfologico e, in questo modo, nuovi moduli formativi possono ritagliarsi uno spazio nella *word-formation* della lingua replica e diventare produttivi di neologia endogena. È noto, come già Weinreich ci ricordava, che i fenomeni di interferenza linguistica non si esauriscono nella pura e semplice aggiunta di unità linguistiche all'inventario di una lingua ma l'interferenza implica

la risistemazione delle strutture risultanti dall'introduzione di elementi stranieri nei domini della lingua più complessamente strutturati, ad esempio nella maggior parte del sistema fonemico, in gran parte della morfologia e della sintassi, e in certe aree del vocabolario (la parentela, il colore, il tempo ecc.). (Weinreich 2008, 3)

In linea con quanto osserva quindi Gusmani nei *Saggi sull'interferenza linguistica* cruciale è il tema dei riflessi finali del processo interlinguistico che si producono quando l'elemento oggetto di interferenza

tramite la sua diffusione ad un numero sempre più grande d'idioletti, viene a costituire parte integrante del sistema linguistico che ha subito l'influsso. (Gusmani 1986, 138)

3.1. *Il caso del «blend»*

Da queste premesse discende la fortuna di un tipo morfologico noto in letteratura come *blend*⁵. Il fenomeno, che al di là dell'italiano investe in varia misura tutte le tradizioni europee, interessa tra l'altro per la sua prerogativa di alimentare una nuova formazione che assembla costituenti particolari.

Se dal punto di vista morfologico i *blend* possono formarsi dall'unione di unità di cui «all source words are reduced» o, viceversa, in cui «only one source word is reduced» (Cannon 2000, 952-956) (cf. *brunch* prestito acclimatato e caso paradigmatico di *blend*), dal punto di vista semantico sono individuabili *blend* molto trasparenti «most blends come from semantically related etyma that convey some of their meaning into the blend» (Cannon 2000, 954) e *blend* in cui si nota una «little perceived relationship between the meaning of the blend and the meanings of its etyma» (Cannon 2000, 955, riporta, ad esempio, il caso di *dawk*, fusione di *dove* e *hawk* utilizzato in riferimento alle correnti politiche neutrali).

Si tratta, come è noto, di una risorsa produttiva di largo uso nel mondo angloamericano in sede di creazione neologica: molti *blend* sono poi entrati in italiano sotto forma di prestiti linguistici e rappresentano non solo una semplice addizione all'inventario lessicale dell'italiano ma, caratterizzandosi per una particolare struttura, contribuiscono anche al rinnovamento strutturale della lingua italiana. Sebbene infatti la gran parte di queste formazioni resti all'interno del ben definito circuito delle terminologie tecnico-scientifiche, alcune di esse entrano a grandi passi attraverso la lingua dei giornali, della comunicazione pubblicitaria e, in generale, dei mezzi di comunicazione di massa e del web nell'uso comune producendo, come osserva Orioles, «innanzitutto una riorganizzazione della «forma interna» della lingua volta per volta chiamata in causa» (Orioles 2006a, 1345-

⁵ Per quanto riguarda i riflessi metalinguistici di tale costrutto, è possibile individuare una pluralità di dispositivi terminologici utilizzati per designare questo procedimento tra cui segnalò, oltre ai prestiti *telescope word* e *portmanteau word* (che risale a L. Carroll in *Through the Looking Glass*) anche le formazioni endogene *parola macedonia* (cf. Grossmann - Rainer 2004, 569-571) e *tamponamenti di parole*; certamente il tipo *blend* pare conoscere ampia diffusione nel metalinguaggio italiano (cf. ad es. Dardano - Frenguelli - Puoti 2008, 79, e Grossmann - Rainer 2004, 571).

1346). Molto spesso queste voci risultano essere effimere, in quanto sorte in concomitanza con un particolare fatto culturale o con uno spunto tratto dall'attualità, dalla politica, dall'economia dalla «crisi» economico-finanziaria, dalla pubblicità, dalla moda e dalla gastronomia, ma certamente la loro sempre più ampia diffusione gioca un ruolo importante nel rinnovamento della lingua italiana rendendo disponibile uno schema formativo che costituisce una risorsa produttiva in sede di creazione neologica anche su basi patrimoniali.

Nella lingua speciale della politica il nuovo procedimento è di largo uso per creare voci che, pur essendo destinate ad uscire dall'uso non appena si esaurirà la spinta propulsiva del fenomeno, risultano comunque indicative di un processo in atto.

Che si tratti di voci effimere è dimostrato, ad esempio, dal termine del «politichese» *Alfetta*, utilizzato per indicare il governo per «metà Alfano» e per «metà Letta» e ora uscito dall'uso; questo *blend* però si inserisce nella scia di *Merkozy*, poi «sostituito» da *Merkhollande*, e di *Berlusmonti*, poi rimpiazzato da *Berlusrenzi* con la variante *Renzusconi*. Ormai non c'è statista italiano (e anche straniero) la cui linea politico-economica non sia produttiva di un «appropriato e personalizzato» *blend* con formante *-nomics* sorto da *economics*. A partire dalla forma-pilota *Reaganomics*, si sono via via nel tempo formati vari *blends* per arrivare a *Obamanomics*, a *Dragbinomics* («c'è la Draghinomics, così battezzata dal Financial Times», *Corriere della Sera*, 10 settembre 2014) e a *Renzinomics*, per arrivare a voci non politiche come *calcionomics* che convive con *calcionomia* (dal *Corriere della Sera*, 24 aprile 2014). Tra i neologismi politici segnalo anche il prestito *politainment*, la cosiddetta «politica-intrattenimento» (formato dal nuovo formante *poli-*tratto da *politics* e dall'ormai diffuso *-tainment* da *entertainment*) (registrato in Wikipedia per indicare le nuove «tendencies in politics and mass media to liven up political reports and news coverage using elements from public relations»:

Un premier nell'era della «poli-tainment». Il salto di stile nella comunicazione del primo ministro, tra Renzi e i suoi predecessori, tutti, compreso il già disinnibito Berlusconi, è molto alto, tanto che qualcuno potrebbe anche farsi male. Le intenzioni dello show «con slides» sono chiare. (*la Repubblica*, 14 marzo 2014)

Nel campo della comunicazione web e dei *social network* ci imbattiamo sempre più spesso nel *phablet*, *blend* di *ph-one* e *ta-blet* con cui si indica un nuovo dispositivo che abbina le prestazioni di un telefonino a quelle del *tablet* e dal «recuperato» *blend melafonino* (nato da *mela* e dallo spezzone di

parola *-fonino*) per indicare il nuovo telefonino della Apple, l'iPhone 6. La stampa giornalistica contribuisce alla diffusione di queste parole nuove che si proiettano nell'universo comunicativo giovanile e non solo:

le principali innovazioni del nuovo Melafonino saranno: lo schermo più grande e una maggiore resistenza agli urti [...] dall'inizio dell'anno si rincorrono voci su un phablet Apple. (*Corriere della Sera*, 11 agosto 2014)

Sexting, nato dall'unione di *sex* e *texting*, è un neologismo che indica l'invio, la ricezione e la condivisione di testi, video o immagini inerenti alla sessualità, che spesso sono realizzati e poi diffusi con il telefonino stesso. Il *blend* quindi si ritaglia spazi in vari settori della comunicazione, come viene dimostrato dalla presenza in italiano di *freemium*, *netizenship/retinanza* e del più noto *webinar*, tutti tecnicismi della comunicazione web 2.0. *Freemium* (forma libera *free* e pre *-mium*) è voce delle pratiche economiche del web con cui si fa riferimento al fatto che una parte di un prodotto viene offerta gratuitamente e un'altra parte è invece a pagamento. Il prestito *netizenship* e la resa italiana *retinanza* sono accomunati dall'impiego della forma libera *net/rete* e dalla clipped form *-izenship* e *-inanza* sorte da processi di segmentazione dalle rispettive forme *citizenship* e *cittadinanza*. Più diffuso anche nell'uso comune è il prestito *webinar* che designa i *seminari* via web attraverso supporti tecnologici.

Ai nuovi riti di aggregazione sociale e al relativo campo concettuale corrispondono neologismi spesso caratterizzati dalla struttura di *blend*. Se infatti è ormai del tutto acclimatato ed entrato anche nelle tradizioni conviviali italiane il *brunch*, recentemente si sono diffusi altri neologismi che si stanno ritagliando spazi nella comunicazione giovanile e giornalistica ma non solo. Tra questi segnaliamo *slunch*, *drunch* e *brinner*, in ordine di decrescente acclimatamento nell'italiano moderno. *Slunch* indica una sorta di pasto intermedio tra la tradizionale merenda pomeridiana e la cena (o pasto intermedio tra pranzo e cena) della domenica con una carrellata di pietanze *finger food*, alternanti tra dolce e salato. Se dal punto di vista tipologico si tratta di un prestito dall'angloamericano, l'interesse verso questa voce risiede sia nella sua struttura di *blend* formata da un elemento di scarso corpo fonetico *s-upper* unito alla forma autonoma *lunch* sia nel nuovo rito gastronomico che inizia a diffondersi anche in Italia come ci dimostrano le attestazioni giornalistiche raccolte⁶.

⁶ Sinonimo, ma certamente meno diffuso, è *drunch*, la cui scarsa fortuna si correla, probabilmente, anche a una minore trasparenza morfologica e semantica in quanto *drunch* pare essere formato dall'unione di *dr-*, rispettivamente la consonante iniziale e finale di

Ma il *blend* continua a produrre occasionalismi diventando uno schema formativo disponibile per il parlante ogni qual volta si trovi di fronte a un fatto nuovo, a un referente nuovo e alla conseguente necessità di designarlo. Mi limito a citare i prestiti *twiplomacy*, *biopic*, *adultescenti*:

Quando la diplomazia passa per Twitter e Facebook. Un convegno sulla «twiplomacy» iraniana. (*Sette*, Suppl. *Corriere della Sera*, 23 maggio 2014)

Il biopic (film biografico), ambientato nel 1962, racconta di un Ranieri in versione rude alla prese con il Generale De Gaulle. (*Sette*, Suppl. *Corriere della Sera*, 23 maggio 2014)

Nelle pratiche comunicative sociologiche attuali si fa strada nel linguaggio giornalistico italiano il prestito adattato *adultescenti* (cf. *Oedol*, s.v. *adultescent* «an adult who has retained the interests, behaviour, or lifestyle of adolescence»).

Sono «adultescenti», secondo un neologismo dei media americani per definire una generazione che non vuole crescere, rimandando matrimonio, figli, carriera, anche perché ognuna di queste cose è diventata più rara, fragile, incerta. È la «generazione limbo» descritta dal New York Times, che pensa e parla diversamente dal passato. (*la Repubblica*, 20 ottobre 2014)

A uno strato recente appartengono i *blend nutraceutico* (cf. De Mauro 2006a, 58-59), adattamento del modello *nutraceutical* e sorto dall'unione di *nutr-izione* e *farm-aceutico*, *lovotics* «la chiamano *lovotics* (love + robotics)», *Kissenger* «(kiss + messenger). Registra e invia la pressione dei baci» (*Corriere della Sera*, 22 agosto 2014), *glamping*, presente nella lingua del turismo («Camping + glamour. Nella campagna intorno a Venezia, il glamping lodge Canonici Sanmarco offre ospitalità [...]»), *Io Donna*, Suppl. *Corriere della Sera*, 29 marzo 2014) e il più noto *prosumer*, con cui si definisce il nuovo cittadino che, grazie ai nuovi sistemi *social*, è *produttore e consumatore* nello stesso tempo.

Nella lingua speciale della moda il *blend* è da tempo produttivo di neologia esogena entrata in italiano. Recenti tendenze (o dovremmo dire *trend*) hanno diffuso i *jeggings*, linguisticamente formato da *j-jeans* e *l-eggings*; probabilmente attraverso l'estrapolazione dell'elemento *-eggings* si è quindi alimentata una serie paradigmatica che comprende *skessings* (*sk-irt* + *l-eggings*)

dinner, con la forma segmentata *-unch* da *lunch* («Né pranzo né cena, né dolce né salato è il *drunch* l'ultima moda a tavola», *la Repubblica*, 22 gennaio 2009). Una ancora più recente formazione è il prestito *brinner*, un *brunch* servito all'ora di cena, unione di *br-eakfast* e *d-inner* che trova ancora scarsa fortuna nell'uso linguistico pur circolando nel web.

e *treggings* (*tr-ousers* + *l-eggings*); la produttività del processo formativo è confermata da *athleisure* («mix di athletic e leisure, a metà tra lo sport e il tempo libero», *Corriere della Sera*, 30 agosto 2014), *normcore* («contrazione di *normal* e *hardcore*). Sono i paladini della semplicità, della normalità» (*Io Donna*, Suppl. *Corriere della Sera*, 24 agosto 2014, p. 91), *shopaholic* («un esercito di shopaholic, gente che ha il culto dell'acquisto, non del semplice souvenir», *Io Donna*, Suppl. *Corriere della Sera*, 24 maggio 2014, p. 40), *shoebolism* (con accanto *shoebolistic*) che rientra nel campo lessicale delle formazioni con *-abolism/-abolic* di largo uso nelle pratiche comunicative attuali a partire dalla forma-pilota *workoholic*. Va detto che anche la «clipped form» *app* (sorta da *application*), usata anche come parola autonoma, si presta a creare il *blend app-economy*, prestito che si affianca al calco parziale *economia delle app* («Se è vero che nel panorama di oltre 70 miliardi di applicazioni scaricate in un anno nel mondo, l'app-economy è stata per esempio capace di creare 800mila posti di lavoro in Europa», *Corriere della Sera*, 8 agosto 2014).

Al di là di ogni possibile previsione, sarà il tempo a giudicare se ci troviamo di fronte a creazioni effimere, esito dello «tsunami» di innovazioni tecnologiche, o se invece il consenso attribuito a queste formazioni sia indicativo del consolidamento di un processo destinato a diventare tratto consolidato della *Wortbildung* italiana.

4. CONCLUSIONI

Tra i vari livelli di analisi delle lingue non esistono confini netti: un elemento lessicale o formativo o una combinazione sintagmatica, una volta diventati parte integrante della lingua che ha subito l'influsso, convergono nella riorganizzazione indotta dal contatto; non è pertanto difficile che possa diffondersi in una tradizionale linguistica una innovazione che riguardi gli strati più profondi di una lingua con effetti sistemici significativi che possono, se non stravolgere l'impianto della lingua, certamente incidere sulla periferia del sistema.

È quanto si può verificare con gli anglicismi sintattici in grado di incidere con particolare profondità su un'altra lingua (Gusmani 1986, 288). Il *calco sintattico*, che riproduce l'ordine delle parole e in generale combinazioni che si dispiegano nella catena sintagmatica, può infatti avere come effetto il parziale o totale adeguamento delle strutture delle lingue interessate in quanto si tratta di una imitazione «dell'organizzazione delle unità lingui-

stiche nel discorso in cui l'imitazione si focalizza sulla ripresa dell'ordine sintattico di costituenti» (1986, 287-288). Tra i calchi sintattici rientra il caso dell'uso «poco canonico» individuato da Vanelli e Renzi (2002, 481-482) dell'infinito semplice dopo *grazie per*; si tratta infatti di un anglicismo sintattico ormai stabilizzato nell'uso che certamente ha avuto come punto di partenza il *thanks for not smoking* – «grazie per non fumare» e che oggi ha aperto la strada a un uso produttivo della formula anche con valori semantici diversi da quelli originari in riferimento a una possibilità futura rispetto al valore passato dell'italiano. Analogamente una origine anglofona è prevedibile per l'espressione *da e per*, formula sintetica che riproduce *to and from* (ben nota ad es. in *to and from the airport*; cf. ad es. «voli low cost *da e per* la Sardegna»).

Tra i tratti morfosintattici influenzati dall'inglese Berruto riprende l'interrogativa multipla «a doppio fuoco di interrogazione» ovvero *chi governa chi, chi trasmette che cosa, chi fa cosa?* (Berruto 2012; cf. anche Dardano 2008, 37-38) formule che appaiono in espansione e che sono ricollegabili al *who is who?*, *chi è chi?* (Benincà 1993); la produttività di questa struttura sintattica ci conforta nel poterla definire come indotta o potenziata da una lingua straniera⁷. In definitiva il criterio guida per individuare questo procedimento sarà la produttività, ossia la prerogativa di forzare strutture patrimoniali aprendo un varco a moduli formali inediti. Si tratta quindi di un tipo di interferenza che è funzionalmente comparabile all'induzione di unità formative, proponendo cioè in sintassi lo stesso meccanismo produttivo di seconda istanza presente in morfologia; in altri termini, a «furia» di imitare un *pattern*, si veicola un nuovo tipo di organizzazione delle unità linguistiche negli enunciati della lingua replica.

Questi dati confermano la validità dell'osservazione di Gusmani che le

innovazioni più profonde e le alterazioni più radicali della struttura di una lingua sono quelle che procedono da influssi di forma *i n t e r n a*, riconducibili all'opera di bilingui che rielaborano la «materia» linguistica indigena secondo schemi grammaticali, sintattici ecc. di un'altra tradizione. (Gusmani 1986, 153)

e tali interferenze possono produrre

reali spostamenti di «valori», incidendo profondamente non tanto sull'aspetto esteriore, quanto sull'organizzazione dell'intero sistema. (Gusmani 1986, 153)

⁷ Segnalo un ulteriore anglicismo sintattico *incipiente* e che «dipende certamente dall'inglese» (Renzi 2012, 71): si tratta della formula *il secondo più importante* che si affianca a quella patrimoniale *il secondo per importanza*.

In conclusione, sullo sfondo dei meccanismi qui delineati, siamo quindi in grado di cogliere aspetti della lingua italiana in movimento in grado di riconfigurarsi e arricchirsi non solo dal punto di vista lessicale ma anche negli strati più profondi di un sistema, il tutto nell'ottica di offrire ai parlanti nuove opzioni espressive e comunicative misurandosi con le altre lingue e riposizionandosi nei processi comunicativi in uno spazio globale sempre più ricco e complesso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcangeli 2009 M. Arcangeli, *Anglomania o anglofobia? In medio stat virtus* <http://dizionari.zanichelli.it/osservatorio-lingua-italiana/2009/02/16/anglomania-o-anglofobia-in-medio-stat-virtus/> [6 maggio 2013 e risulta postato il 6 febbraio 2009].
- Benincà 1993 P. Benincà, «Sintassi», in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma - Bari, Laterza, 1993, 247-290.
- Berruto 2012 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, nuova ed., Roma, Carocci, 2012.
- Bombi 2012 R. Bombi, «Le 'parole della crisi'», in *Il lessico visto da vicino. Studi specifici*, a cura di A. Manco, Cluj Napoca, PUC, 2012, 53-72.
- Bombi 2013 R. Bombi (a cura di), *Manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, Roma, Il Calamo, 2013.
- Bombi 2014 R. Bombi, «Ci sono anglicismi da salvare? Per una riflessione sugli interventi puristici nell'interferenza», in M. Muscariello (a cura di), *FLAIOIN. Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, 31-44.
- Cannon 2000 G. Cannon, «Blending», in G. Booij - C. Lehmann - J. Mugdan, in collaboration with W. Kesselneim - S. Skopetas (Hg.), *Morphologie. Morphology. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, Bd. I, Berlin - New York, de Gruyter, 2000, 952-956.
- Castellani 1987 A. Castellani, «Morbus anglicus», *Studi linguistici italiani* 13 (1987), 137-153.

- Fanfani - Arlia 1890 P. Fanfani - C. Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, 3^a ed. riveduta e con molte giunte, Milano, P. Carraro, 1890.
- Dardano 2008 M. Dardano, «Tra innovazione e conservazione», in M. Dardano - G. Frenguelli (a cura di), *L'italiano di oggi*, Roma, Aracne, 2008, 15-42.
- Dardano - Frenguelli - Puoti 2008 M. Dardano - G. Frenguelli - A. Puoti, «Anglofilia nascosta», in M. Dardano - G. Frenguelli (a cura di), *L'italiano di oggi*, Roma, Aracne, 2008, 75-97.
- De Mauro 2006a T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Roma - Bari, Laterza, 2006.
- De Mauro 2006b T. De Mauro, *Gli anglicismi? No problema my dear*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html.
- Giovanardi - Gualdo - Coco 2008 C. Giovanardi - R. Gualdo - A. Coco, *Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre e non tradurre le parole inglesi?*, nuova ed. riveduta e ampliata, Lecce, Manni, 2008.
- Gradit 1999 *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di G.C. Lep-schy e E. Sanguineti, 6 voll., Torino 1999 (con Cd-Rom edito nel 2000); supplementi: *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 (con Cd-Rom aggiornato); *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007 (con chiave USB).
- Grossmann - Rainer 2004 M. Grossmann - F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- Gualdo - Telve 2011 R. Gualdo - S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.
- Gusmani 1986 R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Migliorini 1990 B. Migliorini, «Purismo e neopurismo», in *La lingua italiana nel Novecento. Con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi*, Firenze, Le Lettere, 1990, 81-107.
- Monelli 1933 P. Monelli, *Barbaro dominio: cinquecento esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti*, Milano, Hoepli, 1933.
- Oedol *The Oxford English Dictionary*, 2nd ed., prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, Oxford, Oxford University Press, 1989, amalgamation of the first ed. and Supplements in one sequence, 20 voll. (with Cd-Rom) [le citazioni fanno riferimento alla versione on line, *OED on line*, che, a partire dal 2000, costituisce l'edizione più aggiornata del repertorio in virtù

- della costante revisione sia rispetto all'ultima edizione a stampa del 1985 sia rispetto ai 3 voll. delle Addition Series, 1993-1997].
- Orioles 2006a V. Orioles, «La confissazione e le sue implicazioni interlinguistiche» in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, 1341-1349.
- Orioles 2006b V. Orioles, *Percorsi di parole*, 2ª ed., Roma, Il Calamo, 2006.
- Orioles 2014 V. Orioles, «La riorganizzazione del lessico indotta da contatto», in *Il Lessico nella teoria e nella storia linguistica*, Atti del XXXVII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Firenze, 25-27 ottobre 2012), testi raccolti a cura di M.P. Marchese - A. Nocentini, Roma, Il Calamo, 2014, 163-181.
- Raffaelli 2006 S. Raffaelli, «La vicenda dei neologismi a corso forzoso nell'Accademia d'Italia», in G. Adamo - V. Della Valle (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, Firenze, Olschki, 2006, 91-104.
- Renzi 2012 L. Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Sgroi 2010 S. Sgroi, «I 'doni stranieri': tradurre o non tradurre gli anglicismi?», in *Studi linguistici italiani* 36, 2 (2010), 284-293.
- Thomason 2007 S.G. Thomason, «Language Contact and Deliberate Change», *Journal of Language Contact. Evolution of Languages, Contact and Discourse - THEMA 1* (2007), 41-62, <http://jlc-journal.org>.
- Vanelli - Renzi 2002 L. Vanelli - L. Renzi, «Grazie + infinito semplice in italiano contemporaneo», in H. Jansen *et al.* (a cura di), *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press, 2002, 481-482.
- Weinreich 2008 U. Weinreich, *Lingue in contatto*, nuova ed. a cura di V. Orioles, Torino, UTET Università, 2008.
- Zingarelli 2015 *Lo Zingarelli 2015. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2015.